



INTERVISTA

PIANTIAMO LA DEMOCRAZIA

Ben Jelloun: L'idea di Mediterraneo è un'opportunità per sradicare dittatura e totalitarismo

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Enato a Fes sessantacinque anni fa ma da trentotto vive in Francia. Tahar Ben Jelloun - di cui appare in queste settimane per le Edizioni del Leone l'antologia di versi *Doppio esilio* - ha ricevuto ieri a Treviso il Premio Mediterraneo di Poesia. Un riconoscimento che, dalla «a» di Albania alla «t» di Turchia, seleziona l'opera di scrittori nati su tutte le sponde del «mare nostrum». Ecco il nostro colloquio con l'autore di romanzi come *Creatura di sabbia*, raccolte poetiche come *Stelle velate*, ma anche d'una saggistica su temi roventi, come razzismo e Islam.

Lei ha trascorso da giovane molti mesi in un campo di disciplina dell'Esercito. Ma, quando ha lasciato il Marocco, non fu per ragioni direttamente politiche. Quale significato dà, allora, per ciò che la concerne, alla parola «esilio»?

«È una forma di fuga; cerchi di salvarvi la vita o almeno di viverla in condizioni umanamente accettabili. Nel 1971 in Marocco vigeva lo "stato di eccezione": niente libertà, niente democrazia, lo Stato era uno Stato poliziesco e gli intellettuali sotto controllo, alcuni torturati e incarcerati. Quando ho avuto l'opportunità di abbandonarlo per la Francia non ho esitato. Fu una liberazione, soprattutto perché sapevo di cosa fossero capaci i militari, avendoli subito per diciotto mesi».

Lei è in Italia in questi giorni per il Premio Mediterraneo, presiede la giuria del Festival del cinema mediterraneo e poi sarà a Marsiglia per un incontro sulla cultura mediterranea. È un'enfasi, questa sulla cultura mediterranea, che produce frutti?

«Il Mediterraneo ormai è una specie di gadget per chi organizza eventi! Ma resta importante parlarne, celebrarlo, spiegarlo. Per me è una visione del mondo, un umanesimo particolare che dona virtù a uomini e donne. La poesia è per sua essenza mediterranea, perché parla del mare, del cielo, della solitudine dell'anima, della bellezza e del fato. Dice, di quest'entità, le contraddizioni. Bisogna fare del Mediterraneo un'opportunità per piantare la democrazia nei paesi mediterranei che ancora non la hanno. Il Mediterraneo deve essere allergico a dittatura e totalitarismo». **Un suo connazionale, lo scrittore**

Mohammed Bennis, ci diceva di recente che l'idea francese (sarkoziana) di «unione mediterranea» è neocolonialista. Concorda?

«Potrebbe essere una buona idea a condizione che non si compia con capi di Stato che si fanno "eleggere" col 90% dei voti! Così è un'unione impossibile, contronatura, non è neocolonialista, è irrealizzabile. Prima, bisogna bonificare la situazione in quei paesi dove gli oppositori vengono uccisi e si organizzano carnevalate elettorali. Bisogna rompere con quei paesi».

Il suo pamphlet «Il razzismo spiegato a mia figlia» è stato tradotto in 25 lingue, esperanto compreso. Vuol dire che il razzismo è un problema universale? E come può spiegarlo a un Paese, l'Italia, che il Ku Klux Klan, notizia fresca, ha scelto come luogo ideale per la sua prima «filiale» all'estero?

«Il razzismo è universale. S'incolla alla pelle, che tu sia africano, asiatico,



Uno scrittore mediterraneo Tahar Ben Jelloun, in Italia per il Premio Mediterraneo Poesia e per il Med-Film

Il Premio Poesia

Lo scrittore premiato ieri a Treviso

Tahar Ben Jelloun (Marocco) è il vincitore del Premio Mediterraneo di Poesia 2009, che gli è stato assegnato dalla giuria, composta da Tahar Bekri (Tunisia), Joumana Hadad (Libano), Khaled Hegazzi (Egitto), Chistos G. Lazos (Grecia), Brane Mozetic (Slovenia), Sibila Petlevski (Croazia), Paolo Ruffilli (Italia), Amadou Lamine Sall (Marocco), Jordi Virallonga (Spagna). Tahar Ben Jelloun è prevalso su Jolanda Insana (Italia) e Atao Behramoglu (Turchia). La premiazione si è svolta ieri a Casa dei Carraresi, Treviso, alle ore 16, durante una festa della poesia che ha raccolto per un reading in onore del vincitore alcuni ospiti internazionali.